

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
AL CONVEGNO «SIAMO SEMPRE DISCEPOLI-MISSIONARI»  
A PARTIRE DALL'ESORTAZIONE APOSTOLICA «EVANGELII GAUDIUM»  
(Torino, Seminario Metropolitano – Facoltà teologica, 5 dicembre 2016)**

Sono lieto di questo incontro perché si inserisce molto opportunamente nell'alveo del programma pastorale di quest'anno, che ho definito nella Lettera pastorale *La città sul monte*, in cui sviluppo in maniera sistematica e organica la *Evangelii gaudium* con l'apporto di quanto il Convegno ecclesiale di Firenze ha indicato come approfondimento e orientamento da assumere nella pastorale ordinaria delle nostre Chiese locali, a cominciare dalle stesse parrocchie. Papa Francesco, al termine del suo discorso a Firenze, ha invitato infatti ogni parrocchia, comunità, realtà ecclesiale, Diocesi e Regione ecclesiastica a riferirsi alla *Evangelii gaudium* e alle conclusioni del Convegno stesso per definire insieme gli obiettivi e i percorsi pastorali unitari per questi prossimi anni. La mia Lettera pastorale accoglie questo invito e lo fa proprio, ponendolo a fondamento del riassetto territoriale della diocesi già avviato dal Consiglio presbiterale e pastorale in questi ultimi anni. Per cui, sono certo che il convegno di oggi e domani offrirà a questo impegno un valido contributo di riflessione, di verifica e di orientamento assai utile e opportuno sia per il nostro presbiterio che per i laici, le comunità ecclesiali e le associazioni, i movimenti e i gruppi laicali.

La diocesi di Torino, come è noto, sta vivendo un travaglio non facile, dovuto da una parte alla carenza sempre più marcata di vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata e dall'altra parte a una persistente cultura dominante che tende a scardinare i fondamentali della vita cristiana, a cominciare dalla famiglia, oggi in forte crisi di identità, dal mondo giovanile sempre più assente e lontano dalla fede e dalla pratica religiosa e dalle difficoltà sul piano sociale, che investono tante persone povere e prive di diritti e condizioni di vita dignitose e necessarie al proprio futuro. Tutto ciò a fronte di un grande sforzo, condiviso da tutti, sul piano dell'evangelizzazione e della missione nella nostra società, che lascia sperare frutti di rinnovamento necessari a rendere la presenza e azione pastorale più incisiva e feconda.

Papa Francesco, nella sua visita a Torino lo scorso anno, ci ha giustamente incoraggiati ad affrontare queste e altre difficoltà non vedendo in esse solo dei problemi, ma anche delle opportunità che sollecitano la nostra Chiesa locale e i credenti tutti a un supplemento di impegno nella formazione e coerenza di vita spirituale, ecclesiale e sociale; nella comunione vissuta in stile sinodale; nella missione *ad extra*, uscendo fuori dai nostri ambienti protetti, ma chiusi dentro il cerchio ristretto di spazi e iniziative *ad intra*, per aprire le porte a tutti. Lo scopo è di accogliere con spirito fraterno e amicale quanti lo chiedono o lo desiderano e uscire e immergersi nelle periferie esistenziali di tanti poveri e sofferenti nel corpo e nello spirito, esercitando così la stessa misericordia e solidarietà di Gesù.

Questo esige il superamento di un metodo pastorale basato sulla importanza data alle strutture, agli uffici, ai convegni e ai programmi, per puntare sull'essenziale dell'annuncio del *kerygma* di Gesù Cristo, sulla conversione personale e comunitaria al Vangelo, sulla testimonianza in particolare del laicato, credibile e coerente negli ambienti di vita e di lavoro, di studio e di sofferenza. Non è facile un tale cambiamento, che esige coraggio e lungimiranza nei pastori e in quei fedeli chiamati a collaborare responsabilmente con loro negli organismi di partecipazione, ma anche nell'intero popolo di Dio.

Il Convegno di Firenze ci ha indicato le cinque vie complementari su cui promuovere il nuovo umanesimo in Gesù Cristo: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. Tratte dalla *Evangelii gaudium*, esse offrono un orientamento concreto e fattibile che, se accolto e fatto proprio nella pastorale delle diocesi e delle parrocchie, insieme ai movimenti e associazioni, può innestare un volano di conversione pastorale e di riforma della stessa organizzazione ecclesiale sui territori, un volano di grande rinnovamento che vedrà i suoi frutti con gradualità, ma che traccia comunque una strada irreversibile e di notevole impatto positivo anche in campo sociale.

Sono cinque vie che di fatto hanno bisogno di essere inserite però dentro due percorsi complementari di cui ha parlato Papa Francesco a Firenze: la *sinodalità*, vissuta non solo come metodo, ma come anima del rinnovamento stesso incentrato su Gesù Cristo e il Vangelo e vissuto con convinzione da tutto il popolo di Dio; e la *missionarità*, che apre orizzonti nuovi e imprevisti, ma voluti da Dio per scuotere il suo popolo dal torpore e dal timore che blocca ogni riforma sul nascere e soffoca l'azione dello Spirito Santo nei cuori, nella comunità e nel mondo.

Sulla sinodalità abbiamo bisogno, tutti insieme (vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e laici), di avviare un serio esame di coscienza. Non si tratta, infatti, di “trovare una soluzione” organizzativa o più funzionale: ma di convertirci seriamente, a partire dal profondo del cuore e dalla mentalità con cui viviamo la Chiesa. La sinodalità, piuttosto, ci aiuta a vivere pienamente il nostro essere popolo di Dio in cammino, in discernimento e ascolto reciproco fino a programmare insieme, decidere insieme e operare insieme... Chi ha in mente una Chiesa piramidale o clericale o falsamente laicale in senso sociologico e democratico, dove contano le maggioranze e minoranze, sbaglia; non è così, non funziona così la vera Chiesa di Cristo come egli l’ha voluta e come il Concilio Vaticano II la presenta nella *Lumen gentium*.

La sinodalità si oppone a due tipi di clericalismo che fanno capolino e a volte si impongono anche nelle nostre comunità: quello in cui il presbitero si pone come capo indiscusso e indiscutibile dell’azione pastorale della comunità ecclesiale (parrocchia) e tutto e tutti più o meno direttamente sono chiamati a seguirne le direttive; l’altro tipo di clericalismo alla rovescia è quello in cui il laico formato e consapevole della propria responsabilità tende ad occupare lo spazio di governo della comunità fino ad allora gestito dal presbitero, quasi fosse un campo di conquista e di potere e non di servizio.

Inoltre, la sinodalità non è solo funzionale al dialogo e alla collaborazione sempre più stretta tra tutte le componenti ecclesiali, ma tende a promuovere un discernimento comunitario per accogliere nelle ispirazioni dello Spirito Santo e nei segni dei tempi la volontà di Dio e compiere ciò che egli desidera. Per cui, il discernimento comunitario non tende tanto a una migliore riorganizzazione e semplificazione della vita interna e della pastorale delle nostre parrocchie e della Chiesa locale, ma è volta ad affrontare uniti, alla luce della Parola di Dio e dei segni dei tempi, l’incessante e sempre nuovo impegno dell’evangelizzazione missionaria, incentrato in Gesù Cristo, il vero umanesimo che siamo chiamati ad annunciare e testimoniare ai nostri contemporanei. E questo tenendo ben presenti due versanti complementari su cui si snoda il nostro impegno:

- attivare il processo di riconciliazione che, fondato sulla misericordia di Dio, rinnova l’alleanza – compiuta in Gesù Cristo – di ogni uomo con stesso, riconoscendosi figlio e dunque in rapporto di amore con il Padre. È un’alleanza “globale”, che riguarda tutte le relazioni: di ogni uomo con il creato; di ogni uomo con il proprio simile, al di là delle differenze di ciascuno;
- avere uno sguardo amorevole sulla realtà e sugli uomini del nostro tempo, fatto di riconoscenza e di gratitudine, capace di scacciare ogni timore e in grado di permetterci di parlare il linguaggio dell’amore e di invitarci a pregare con il Salmo 33: «*Gustate e vedete come è buono il Signore*».

Riconciliazione e “amorevolezza” sono gli atteggiamenti, complementari, per la missione che ha al suo centro l’annuncio del *kerygma*. Il discernimento comunitario ci aiuta a costruire una mentalità che non si limita alla “toleranza”, a un generico rispetto indifferente verso gli altri, ma è appunto capace di riconoscere in ciascuna persona un fratello. Di qui, dunque, la ricerca di dialogo e di collaborazione fattiva tra tutte le componenti – cristiane e non – della nostra società, per edificare un mondo più umano e divino insieme. Tutto il popolo di Dio è il soggetto di questa azione e ogni suo membro va dunque sollecitato e sostenuto nel contribuire, con il proprio tassello di pensiero e di azione, al percorso sinodale e missionario che si intende avviare nella Chiesa, a cominciare dalle singole parrocchie e dalle realtà ecclesiali del territorio.

Credo che molti di questi contenuti portanti saranno oggetto del convegno. Vi rinnovo dunque il mio augurio e attendo i risultati per arricchire il percorso di formazione che dovrà accompagnare il cammino del nostro programma pastorale in corso. Grazie e buon lavoro.